

LA POLITICA

Draghi al Quirinale i partiti trattano La carta Frattini

ANNALISA CUZZOCREA



Come una pietra che rotola, il Paese scivola verso una soluzione di emergenza anche per il Quirinale. È questo che nelle ultime ore si sono detti molti leader di partito e ministri. Fatta eccezione per Matteo Salvini, che si ostina a non scoprire le sue carte. E per Silvio Berlusconi, che ripete a chi va a trovarlo: «Dopo tutto quello che ho subito in questo Paese, il minimo è che io diventi presidente». - PAGINA 13

Meloni: rischiamo che un perfetto sconosciuto diventi Presidente



ANSA/ALESSANDRO DI MEO

Le vie per il Colle



Roma: una veduta del Palazzo del Quirinale, sede della presidenza della Repubblica



Da sinistra Franco Frattini con Giuliano Amato

GUIDO CROSETTO
DEPUTATO
DI FRATELLI D'ITALIA



Frattini è un primo della classe. È stato il più giovane consigliere di Stato di sempre

CLAUDIO BORghi
DEPUTATO
DELLA LEGA



Che senso avrebbe mandare Draghi al Quirinale? Magari per fare premier Franceschini?

Con l'aumento dei contagi, sempre più parlamentari propongono la nomina di candidati di sistema come il capo del governo o Mattarella

L'emergenza Covid spinge Draghi al Quirinale il centrodestra prova a giocare la carta Frattini

ANALISA CUZZOCREA

IL RETROSCENA

Come una pietra che rotola, il Paese scivola verso una soluzione di emergenza anche per il Quirinale. È questo che nelle ultime ore si sono detti molti leader di partito e ministri. Fatta eccezione per Matteo Salvini, che si ostina a non scoprire le sue carte. E per Silvio Berlusconi, che ripete a chi va a trovarlo: «Dopo tutto quello che ho subito in questo Paese, il minimo è che io diventi presidente», sono in troppi ormai a pensare che con un numero di contagi così alto ci sono solo due scenari da porre a salvaguardia del sistema: il primo, è la permanenza di Sergio Mattarella al Colle. La truppa di parlamentari che lo propone è sempre più folta, va oltre i senatori 5 stelle e i giovani turchi del Pd. La via, strettissima, sarebbe che a chiederlo per via dell'emergenza fosse tutto l'arco parlamentare o quasi. Ma Giorgia Meloni ha fatto sapere anche in queste ore che – nel caso di Fratelli d'Italia – questo non avverrà mai. Ed è pressoché convinta che sulla stessa strada sia pronto a seguirla Matteo Salvini.

L'altro scenario è che al Colle ci vada proprio Mario Draghi. Nonostante Goldman Sachs consigli che resti dov'è. Nonostante l'avvertimento della Lega: «Siamo al governo finché c'è lui», il timore di perdere in un colpo solo sia il punto di riferimento dell'attuale capo dello Stato che quello del premier potrebbe portare alla soluzione che nessuno in queste ore sostiene, se non a tacciuni serrati. Con

una subordinata ripetuta nelle riunioni ristrettissime, lontane dalle paure dei parlamentari semplici: la conseguenza potrebbe essere un governo elettorale, che faccia l'indispensabile nell'emergenza e conduca al voto in autunno.

Berlusconi a parte, che stanno ai racconti del Transatlantico sta chiamando i grandi elettori uno a uno per ingraziarseli, l'ostacolo è appunto la Lega tendenza Salvini. Dice Claudio Borghi, deputato fedelissimo al segretario: «Ma che senso avrebbe, se davvero volessimo liberarci di Draghi, mandarlo al Quirinale? Magari per fare premier Franceschini? Il centrodestra ha per la prima volta la maggioranza relativa dei grandi elettori per il Colle e dovrebbe lavorare per gli altri? Fosse il Pd al nostro posto, avrebbe già imposto un nome suo». L'idea che vive sia in un pezzo di Lega che di Fratelli d'Italia, con l'ambizione di contagiare Forza Italia – sempre che Berlusconi faccia un passo indietro al «penultimo momento utile», come prevede chi lo conosce – è quella di trovare un nome di centrodestra abbastanza alto da allargare il consenso.

Una carta coperta che va in questa direzione in realtà c'è. Se ne è parlato molto in riunioni riservate: si chiama Franco Frattini. L'ex ministro degli Esteri, della Funzione pubblica, ex commissario vicepresidente della Commissione europea, ora presidente aggiunto del Consiglio di Stato, numero due di Filippo Patroni Griffi che è stato eletto alla Consulta e gli lascerà il

posto nei prossimi giorni, ha lavorato nell'ombra, ma molto assiduamente negli ultimi mesi. Presente a inaugurazioni, convegni, seminari. Uomo di relazioni perfetto per il momento: ha cominciato con i socialisti, si definisce allievo di Giuliano Amato che era il suo professore di Diritto costituzionale all'università, ma è poi stato con Forza Italia e sempre al governo con Silvio Berlusconi (anche se in una recente lunga intervista a Tv 2000 ha detto di non aver mai avuto tessere di partito, anche se ha ricordato quanto fosse importante stare lontano dai fascisti negli anni '70 al liceo Giulio Cesare di Roma, quello di Antonello Venditti). Con l'ex Cavaliere conserva ottimi rapporti. Così come con Meloni, Giorgetti e pezzi di centrosinistra. «È un nome che alla quinta votazione potrebbe avere più di una possibilità», prevede un ministro. Ma fin lì tocca arrivare e i rivali, anche nel centrodestra, sono tanti: Letizia Moratti (ai tempi della Commissione europea Berlusconi voleva mandare lei e non Frattini a Bruxelles), l'ex presidente del Senato Marcello Pera, perfino Gianni Letta, sebbene per ora impegnato nell'eterno ruolo dipontiere.

Frattini ha dalla sua un lavoro di cucitura di mondi durato anni. Pur avendo sempre fatto parte di governi di centrodestra, al Consiglio di Stato si è fatto notare per sentenze che – ad esempio – hanno dato ragione ai «passeurs» che aiutano gli immigrati al confine e sono perseguiti, giustamente, dalla legge. Da quando Di Maio è alla Farnesina, lo ha incontrato almeno

ogni due mesi (il suo ruolo nell'intervento italiano in Iraq è evidentemente considerato acqua passata). A sentirlo evocare, Borghi dice: «Magari!». E Guido Crosetto, fuori dal Parlamento, ma sempre vicino al centrodestra, racconta: «È un primo della classe. Qualunque cosa faccia, la fa bene. È stato il più giovane consigliere di Stato di sempre. Scia ed è maestro di sci. Non sapeva l'inglese al suo primo incarico agli Esteri e lo ha imparato in sei mesi».

Insomma, a sentire la destra, un prodigo. A sentire la sinistra, un nome più che presentabile (con Amato ha ancora un ottimo rapporto). Non fosse per quel piccolo particolare che Berlusconi non intende mollare e che – in caso molfi – non è detto lo faccia per un esponente di centrodestra, sarebbe una strategia quasi pronta. Ma di strategie, in questo momento, se ne vedono poche. Si parla di scivolamenti, di situazioni che rischiano di imporsi per la tragicità del momento: votare il capo dello Stato con centinaia di migliaia di contagi al giorno e il sistema economico di nuovo in pericolo rischia di sovvertire qualsiasi equilibrio i leader possano tentare di trovare adesso. Meloni lo ha detto qualche giorno fa ai suoi con una battuta, che dà l'idea del clima: «In un Parlamento come questo, dove nessuno controlla nessuno, rischiamo di finire come nel film di Bisio: quello in cui vanno uno che si chiama Giuseppe Garibaldi. E un perfetto sconosciuto diventa capo dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA